

Il fondatore della Lega

La solitudine di Bossi

«Non è più Pontida Questo è il segnale che devo andar via»

L'attacco

«Cosa mi aspetto da Salvini? Da uno che tradisce il Nord non mi aspetto niente»

DAL NOSTRO INVIATO

PONTIDA (BERGAMO) «È il segnale che devo andarmene via...». Non è la prima volta che Umberto Bossi minaccia di lasciare quella che, ormai, non è più la sua creatura. Questa volta, però, nelle sue parole c'è un carico di amarezza mai udito prima: «Sono abbastanza arrabbiato», dice con un filo appena di ironia. Per la prima volta, al fondatore della Lega Nord viene imposto il silenzio: non parlerà dal palco del raduno di Pontida, quello che lui stesso inventò nel 1990. Non era mai accaduto se non nel 2004, a causa della malattia che lo colse nel marzo di quell'anno.

Se lo aspettava, dopo le polemiche degli ultimi mesi con Matteo Salvini? Bossi fa un gesto con la mano: «Non mi sono mai aspettato niente da Salvini...». Umberto Bossi sembra fermarsi lì, si era autoimposto il silenzio che i fedelissimi che lo circondano tentano di preservare dall'assalto dei cronisti. Poi, però, conclude la frase: «Non mi aspetto niente da uno che tradisce il Nord».

A dirgli quel che mai gli era stato detto, ad annunciargli il divieto di palco, è stato lo stesso Matteo Salvini: «Mi ha detto

che non voleva che io fossi fischiato». Più tardi liquiderà la questione: «Salvini è un contaballe».

Quel che proprio Bossi non manda giù è che si possa pensare che l'iniziativa presa dai magistrati di bloccare i conti correnti della Lega sia in qualche modo una responsabilità sua: «Ma che ca... dici?» sbotta con il cronista che gliene chiede conto. Perché «mica ho preso soldi, è stato tutto ordito dai servizi italiani».

Resta il fatto che non sono pochi, nello stato maggiore leghista, a pensare che Salvini, non facendo parlare Bossi, lo abbia «salvato». Due giorni dopo che sono stati bloccati i conti, con le sezioni che non sanno dove prendere i soldi per le iniziative già organizzate, «il prato lo avrebbe cacciato».

E poi, ci sono le umiliazioni non espresse in modo esplicito. Per esempio, gli era stato detto che al raduno avrebbero parlato soltanto i governatori Maroni, Toti e Zaia. E invece, a rompere il ghiaccio dal palco è il primo sindaco della Lega in Toscana, Susanna Ceccardi da Cascina. Non che il copione originario avrebbe cancellato lo sfregio, ma il vedersi preferire «una ragazzina» fa ripetere a Bossi la sua cupa considerazione: «È il segnale che devo andarmene...».

In realtà, la sceneggiatura del raduno nelle ore della vigilia è stata riscritta più volte e sono parecchi i sindaci che si

aspettavano di prendere la parola. Anche se la versione andata in scena ha lasciato spazio soltanto alla parte di Ceccardi. Che l'ha usato per dire di sentirsi «sindaco e non sindaco come vorrebbe la signora Boldrini».

Resta il fatto che la Lega ormai non è più il movimento formato da Umberto Bossi. Che cosa farà il fondatore? Qualche tempo fa, aveva parlato del partito fondato dall'albergatore indipendentista Roberto Bernardelli. Il nuovo movimento si chiama Grande Nord e il cofondatore è Marco Reguzzoni, già capogruppo della Lega alla Camera e fedelissimo di Bossi. Che infatti, ieri, dettava alle agenzie che «questa non è più Pontida, simbolo storico di lotta per la libertà, è solo propaganda personale. La speranza di migliorare il nostro Paese oggi si chiama Grande Nord». Mentre nessuno più sembra attribuire un centesimo all'ipotesi che possa essere Silvio Berlusconi a offrire al vecchio amico un «seggio di tribuna» nelle liste di Forza Italia. La questione, ormai, è aperta.

M. Cre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

